



Ringrazio Daniele Fiorelli e la Segreteria del Collegio lombardo delle Guide alpine per aver proposto la diffusione dell'interessante articolo di Jan Mersch, qui sotto riportato, pubblicato su Neve e Valanghe.

Il testo offre diversi spunti di riflessione. Alcuni di questi - tutti approfondibili - riguardano la ricerca *To Feel Not To Know*, dedicata a valorizzare la *cultura della relazione* e a verificare quanto è vera l'osservazione che la cultura sbilanciata intellettualistica nella quale siamo immersi ha tralasciato di coltivare il sapere prodotto dal sentire.

Grazie per l'attenzione.

lorenzo merlo 0113

## INTUIZIONE RICONOSCIMENTO E MODELLI NOTI

di **Jan Mersch**  
Bergfuhrer un Psychologe  
Chiemgau  
[www.erlebnis-berg.com](http://www.erlebnis-berg.com)

**Diversamente da quanto affermato da rinomati istruttori.**

*I vari tipi di approccio cognitivo e i metodi strategici suggeriti dalle teorie normative della scienza tradizionale per la gestione del*

*rischio valanghe disorientano spesso i principianti che si sentono caricati di un impegno troppo gravoso, mentre limitano i professionisti che si vedono imbrigliati in schemi troppo rigidi. Nella prassi gli esperti si affidano a diversi tipi di strumenti per gestire le situazioni di incertezza, ma non fanno mai riferimento ad un unico metodo riconosciuto come "il" metodo giusto. Jan Mersch riassume i diversi modi di gestire il rischio valanghe e presenta i risultati di una tesi di laurea svolta su questo tema.*



Un vantaggio delle strategie probabilistiche consiste nella loro capacità di identificare un preciso piano operativo e di supportare quindi rapidamente il processo decisionale con una logica semplice, in grado di interagire efficacemente con un mondo complesso e ricco di informazioni. Gli approcci analitici invece richiedono di considerare tutti i dati possibili, valutandone il ruolo e la rilevanza per ogni specifica situazione e favoriscono pertanto una comprensione più approfondita della realtà.

**Non necessariamente. Forse è più appropriato fare riferimento ad “una parte nota” di realtà. La realtà non è una soltanto.**

Anche l'intuizione, la percezione e l'esperienza sembrano rivestire una parte di tutto rispetto nel processo decisionale,

**la percezione permette l'intuizione. L'esperienza può anche fuorviare la percezione e quindi l'intuizione. L'armonia, con sè e l'ambiente, favorisce la percezione. L'armonia è la cessazione delle pretese.**

ma, in qualità di elementi irrazionali, sono ancora snobbate dagli scienziati

**e dalla cultura che ne deriva quindi della maggioranza di noi**

e non trovano posto, in forma concettualizzata, in nessun percorso formativo inerente alla materia.

**Il problema è in grande misura relativo alle dirigenze.**

Con il presente contributo cercherò di spiegare meglio come questi tre diversissimi metodi di approccio possano intervenire nella scienza applicata delle valanghe. La seconda parte dell'articolo si sofferma ad esaminare meglio le dinamiche mentali che influenzano le decisioni delle guide alpine nella gestione del pericolo valanghe; uno studio effettuato sul processo decisionale di questi esperti della montagna ci aiuterà soprattutto a comprendere meglio il percorso intrapreso per elaborare la decisione, seguendo quella che viene comunemente definita “intuizione”.

## **APPROCCI PROBABILISTICI E METODI STRATEGICI DI RIDUZIONE DEL RISCHIO VALANGHE**

Dall'analisi statistica degli incidenti viene desunto un modello comportamentale idoneo alla loro prevenzione. In concreto si suggerisce la rinuncia a percorrere pendii ripidi con determinate esposizioni, in modo proporzionale al grado di pericolo previsto da un'apposita scala. La creazione di questo tipo di metodi di riduzione del rischio, fortemente ancorati alle scale di pericolo, scatena spesso discussioni e incomprensioni; essi non solo trovano però fondamento nella statistica, ma si sono dimostrati anche efficaci nell'aiutare gli utenti a stimare il rischio a cui sono esposti. La base di partenza per la valutazione del rischio



valanghe è il bollettino ufficiale della regione, tramite il quale viene elaborato il potenziale di rischio base. Negli ultimi anni questo dato di partenza ha raggiunto standard di qualità molto elevati così come un notevole grado di armonizzazione a livello internazionale: questa primaria descrizione del rischio è dunque generalmente molto attendibile. Su questa base, si procede poi ad eliminare progressivamente dal programma delle escursioni un certo numero di aree, descritte per esposizione e per pendenza. Man mano che cresce il livello di rischio si rinuncerà a percorrere sempre più ampie porzioni di territorio, poiché di fatto aumentano nella zona anche i punti instabili da cui possono staccarsi delle valanghe. Che si tratti del “metodo di riduzione del rischio”, del metodo “Stop or go” o degli strumenti di decisione “SnowCard”, questi metodi strategici sono tutti caratterizzati da una specifica sistematica operativa. Il processo di valutazione globale del pericolo valanghe è diviso in tre fasi: pianificazione dell’escursione a tavolino, scelta dell’itinerario sul terreno, valutazione del singolo pendio. In ciascuna di queste fasi il rischio viene valutato ex novo in un continuo riesame degli input e delle condizioni che man mano si vengono a verificare. Questo fa sì che i metodi siano semplici ed efficaci e ben ripercorribili nella loro logica assertiva. L’unico aspetto negativo è che richiedono poche competenze nivologiche e le reali situazioni di stabilità sul singolo pendio spesso si discostano molto da quelle derivanti dal semplice costrutto della scala di pericolo. I criteri probabilistici incontrano spesso pertanto il dissenso degli utenti più esperti e distolgono il principiante interessato da un maggiore approfondimento della materia.

### **APPROCCI ANALITICI**

Attraverso la descrizione e lo studio di singoli aspetti della realtà fisica, rilevanti nel contesto del “sistema valanghe”, si cerca di favorire una conoscenza sufficientemente consapevole e la comprensione della situazione effettiva. La valutazione delle condizioni attuali del manto nevoso è posta in relazione con la conoscenza della sua tendenza evolutiva ed è solo da questo confronto che si ricavano la stima del rischio effettivo e le relative regole di comportamento. Con l’aiuto della nivologia si cerca quindi di costruire una cornice in cui un sistema molto complesso e dinamico si media con semplici possibilità di studio. In questa prospettiva si propongono spesso test nivologici e metodi di analisi del manto nevoso che richiedono conoscenza della materia, permettono di ottenere molte informazioni sull’effettiva situazione specifica e si rivelano spesso molto utili nel valutare il grado di pericolosità di un luogo circoscritto. Ci sono tuttavia anche situazioni in cui questo tipo di approccio tende a produrre solo risultati vaghi che non possono costituire una prova assoluta.

**Forse nell’infinitamente semplice, e solo in contesto materiale, si può supporre lo spazio per la “prova assoluta”. Nell’infinitamente complesso sembrerebbe un azzardo sospettare la definitività.**

Il limite di questo metodo è la sua non generalizzabilità e l’impossibilità di essere inserito in una strategia sistematica. Soprattutto per i principianti questo costituisce un approccio piuttosto ostico, dovuto al fatto che essi sono privi del



necessario back ground e dell'esperienza pratica sul campo. Gli esperti tendono invece a sopravvalutare l'efficacia di questi metodi e ad esasperarne i limiti.

## **INTUIZIONE ED ESPERIENZA NELLA GESTIONE DEL RISCHIO VALANGHE**

Esperti e professionisti attribuiscono grande importanza ai costrutti a cui si allude col termine "esperienza e intuizione", richiamando in continuazione l'enorme vantaggio in termini di esperienza acquisita nella valutazione sul campo.

**L'esperienza non arricchisce di per sè la valutazione dell'osservazione. Può fuorviarla se non siamo in armonia e può allontanarci dall'armonia se cerchiamo in essa la fonte dell'aiuto.**

Quel certo "futo" nel valutare le condizioni della neve non è certo da sottovalutare anche se è difficile descriverlo con parole concrete.

**Sentire è la parola. Purchè ve ne sia a monte il valore e la cultura dell'ascolto, conditio per sintonizzarsi sull'ascolto.**

Immersi nel paesaggio invernale di alta quota si è costantemente esposti con tutti i sensi a diverse percezioni che influenzano e determinano processi decisionali apparentemente razionali.

**O razionalmente castrati, rifiutati a favore di valutazioni più canoniche.**

Ciò succede soprattutto in modo inconscio e tanto automatico da passare inosservato.

**Se concentrati sul pensare e non sul sentire. Se non si hanno le consapevolezza utili a riconoscere l'informazione estetica.**

La "percezione" della struttura del manto nevoso attraverso gli sci e i bastoncini, la temperatura, l'umidità e il vento sulla pelle, l'impressione ottica prodotta da un pendio carico di neve soffiata, da una manica a vento in prossimità del crinale o di un pendio morenico, il segnale acustico prodotto da una placca a vento inconsistente in profondità, rappresentano uno stimolo che, in presenza della dovuta esperienza, fa inconsciamente riaffiorare situazioni già vissute e modelli noti.

**Il procedere anche attraverso il sentire, tende a permettere sintesi, e quindi scelte, che analiticamente non sono possibili. Razionalmente possiamo elaborare un dato la volta. Esteticamente diviene accessibile la complessità nella sua interezza. Ne siamo parte. Tanto meno invece se si procede prediligendo il luogo del nostro casellario esperienziale ove inserire quanto l'osservazione ci mostra.**

Questo innesca un inconsapevole processo decisionale e di valutazione o almeno con-



diziona fortemente le nostre aspettative. Questi processi non sono stabili, ma dipendono da vari fattori intimamente legati alla sfera personale e allo stato d'animo. Inoltre i meccanismi che vi stanno alla base possono modificarsi negli anni, non solo a seconda delle esperienze acquisite, ma anche in funzione del cambiamento della personalità. Il tradizionale approccio razionale alla natura fatica ad accettare simili episodi marginali che incidono sul piano emozionale e sono difficilmente ripercorribili.

**Non possono essere facilmente percorribili. Non hanno alcun protocollo di sostegno. Riguardano la condizione creativa, non quella ripetitiva.**

Nemmeno nell'attività di formazione essi trovano uno spazio adeguato, in quanto risultano di difficile implementazione pratica.

**In una concezione della formazione esclusivamente tecnica non trova spazio la cultura del sentire.**

Solo recentemente sono stati avanzati tentativi di produrre teorie che descrivano il comportamento decisionale senza far ricorso a nozioni della tradizione normativa. Uno di questi tentativi è stato l'elaborazione di un approccio di decision making di tipo "naturalistico" che si adatta molto bene all'analisi della situazione decisionale "rischio valanghe"; esso cerca proprio di spiegare i meccanismi di comunicazione che intervengono tra pancia e cervello

**non c'è la pancia e non c'è il cervello se non nella realtà analitica. In quella olistica non ci sono io e la montagna c'è la relazione cioè la dimensione dove non ci sentiamo sciatori ma lo sciare stesso. Dove non v'è separazione tra agente e agito. Dove l'essere è l'agire.**

in base a fattori esperienziali e di concettualizzare la sfera intuitiva. Il riconoscimento di modelli già noti e l'esperienza di situazioni già vissute rivestono in questo contesto un ruolo chiave.

**Anche, come su detto, come valore negativo, fuorviante.**

## **GUIDE ALPINE E PERICOLO VALANGHE: LA SITUAZIONE DECISIONALE DI UN ESPERTO**

I modelli comportamentali effettivamente adottati dallo sci alpinista medio hanno molto poco a che vedere con le riflessioni teoriche, la valutazione analitica o la strategia probabilistica (cfr. indagini condotte dal Deutscher Alpenverein D.A.V. in: rivista bergundsteigen 4/06 e 1/07). Come si comportano le guide alpine in azione sul territorio? Uno studio condotto presso l'università di Salisburgo ha analizzato il comportamento delle guide alpine professioniste nella gestione del rischio valanghe. La categoria delle guide alpine può essere classificata come un gruppo di esperti nella gestione di questo tipo di rischio e nella stima dei rischi ad esse connessi. Nell'ambito del più complesso quadro che costituisce



la teoria delle decisioni, il “Naturalistic Decision Making”, (NDM), si applica particolarmente bene alle situazioni decisionali in cui il professionista esperto deve essere in grado di interagire con i livelli di incertezza che caratterizzano un contesto dinamico.

**“Contesto dinamico”. Formula che allude a una realtà alternativa a quella più frequentemente concepita. Che potremmo nominare “statica” o “bidimensionale”. Cioè “data”. Esterna a noi. E’ la realtà razionalmente accessibile. A causa della predilezione della dimensione razionale rispetto alle altre, siamo culturalmente indotti a eleggerla a unica e vera. Non a caso, l’altra resta ignota o allontanata, se non denigrata fino a identificarla come ciarlatana. La concezione volumetrica della realtà - in alternativa a quella bidimensionale - non distingue tra soggetto e oggetto. Tutti gli elementi sono in permanente movimento sospinti da echi di forze che premono in ogni direzione, accelerando, frenando o deviando ciò che colpiscono. E’ una concezione dove l’altro è un noi in tempo e modo diverso dal noi attuale. Dove il tempo è circolare, disponibile quindi a farci presente che nulla è fuori di noi e che quando ci appare tale, è a causa di una sorta di fermo immagine, necessario all’indagine analitica, razionale corticale della realtà.**

Altre ricerche hanno indagato sui modelli comportamentali dei piloti di jet, dei campioni di scacchi, dei chirurghi di emergenza, dei vigili del fuoco ecc., verificando quanto il cosiddetto “Recognition- Primed-Decision model”, il modello di decisione a riconoscimento innescato (in breve detto RPD) si prestasse a descrivere i processi decisionali del gruppo in esame. Questo approccio qualitativo individua e mette in risalto soprattutto costrutti come l’esperienza e l’intuizione.

**Potrebbe anche mettere in evidenza la dimensione emotiva.**

Nel valutare le condizioni di stabilità del terreno, gli esperti e i professionisti beneficiano dell’enorme vantaggio

**riferirsi all’esperienza tende a chiudere all’ascolto, a ridurre le potenzialità non corticali di sintesi.**

derivante dall’esperienza. Un altro aspetto della ricerca si occupa di indagare fino a che punto questo bagaglio di esperienza venga effettivamente rievocato ed abbia un’influenza positiva sulle decisioni prese.

**L’esperienza è rievocata anch’essa in funzione del gradiente di armonia disponibile al momento. (La memoria più che una dote è una circostanza.)**

Nell’ambito di questi studi si inseriscono le interviste semistrutturate rivolte, nelle stagioni invernali 2002/2003, a 15 guide alpine su criticità connesse a situazioni valanghive. Dopo la rilevazione dei dati le interviste sono state codificate e

analizzate. I risultati ottenuti, analizzando le decisioni prese dalle guide alpine, si collocano idealmente nel modello di approccio naturalistico e sono perfettamente coerenti con i concetti del modello RPD e con le spiegazioni del concetto di gestione intuitiva.

**Ciò, starebbe a dimostrazione che non si tratta di dover insegnare bensì di poter recuperare un talento umano solo culturalmente castrato.**

I risultati sottolineano i principi fondamentali di questo impalcato teorico. La qualità delle decisioni prese dagli esperti per garantire la sicurezza è molto alta. Ad un più attento esame delle situazioni critiche riferite si è potuto accertare ovunque un buon comportamento nella gestione del rischio. Le decisioni “di pancia” degli esperti si sono rivelate efficaci, evidenziando come l’intuizione della guida alpina porti buoni risultati nella gestione del rischio valanghe. Confrontando i metodi dettati dalle teorie normative della scienza tradizionale (approccio analitico o probabilistico) con le affermazioni e le dinamiche di questo modello non si sono potuti rilevare molti punti comuni o processi affini.

**L’ambiente razionale, analitico, etico e quello globale, olistico, estetico non hanno elementi in comune se non quello della loro relazione. L’invasività di uno riduce le potenzialità dell’altro. L’armonia è la loro equilibrata ri-unione.**

I suoi fondamenti e i concetti di base non trovano dunque applicazione nello studio di neve e valanghe. Sembra pertanto esistere un evidente divario tra le decisioni prese in pratica dagli esperti in queste situazioni di incertezza e i metodi e le strategie che la scienza tradizionale suggerisce loro.

**Parlare di scienza senza precisare “analitica” alimenta una concezione già ben affermata. Non per nulla il “scientificamente provato” è la formula sempre impiegata per mettere a piacere ogni critica e per eleggere a vero ciò che si vuole sostenere.**

## IL MODELLO RPD

Il modello RPD attribuisce al riconoscimento e alla categorizzazione dell’evento un ruolo fondamentale. Esso presuppone che, in assenza del tempo necessario per un ragionamento articolato, le persone prendano le loro decisioni basandosi sul riconoscimento delle similitudini tra le loro passate esperienze e la situazione presente. Questo riconoscimento si esplica attraverso 4 elementi essenziali: stimoli rilevanti, aspettative collegate, obiettivi plausibili e diverse possibili alternative di azione. Nel modello RPD (vedi grafico) il processo decisionale segue inoltre un percorso sistematico che viene perseguito in tutto o in parte a seconda della situazione. Il punto di partenza è l’esperienza che porta a considerare le

Il modello “**Recognition-Primed-Decision**” si presta a descrivere lo svolgimento del processo decisionale nella gestione del “rischio valanghe”. Il modello attribuisce un ruolo fondamentale al riconoscimento e alla categorizzazione di modelli e processi già noti. Quando non è possibile operare una comparazione della situazione per analogia o il cervello

**“cervello”, gergo da evitare se si vuole promuovere una cultura che cessi di castrare il sapere attraverso il sentire, che non dia per scontato che il sapere sia accessibile solo attraverso processi intellettuali, razionali, analitici.**

registra delle anomalie che danno luogo a messaggi d’errore, occorre chiarire la diagnosi prima di dare nuovamente inizio al processo.

**Questo in laboratorio. In contesto operativo significa alzare il rischio di scelta inopportuna.**



situazioni come casi appartenenti ad una particolare categoria di situazioni con cui si ha familiarità; quando questo accade, si attiva immediatamente il riconoscimento che identifica gli stimoli rilevanti e porta con sé aspettative alle quali corrispondono plausibili obiettivi d'azione e modelli comportamentali. Qualora il processo di riconoscimento registri qualche anomalia o non ritenga adeguata una specifica condotta d'azione, esso favorisce una sorta di reazione che, in caso di bisogno di maggiori informazioni, rimanda indietro all'inizio del processo oppure consente di considerare un'altra possibilità di intervento più adatta alla situazione, dopo aver effettuato una più chiara diagnosi e aver riconosciuto nella situazione il prototipo o l'analogia di qualche modello già noto.

**Il riconoscimento di elementi tratti dall'osservazione come familiari è tanto più raffinato quanto più la dimensione dell'ascolto (sottocorticale) è accessibile. Cioè quando il filtro di una lettura corticale/razionale tende a non agire. Questo, il lavoro formativo da attuare. Cioè modalità di formazione atte a recuperare in ognuno le potenzialità umane tralasciate dalla cultura prevalentemente intellettualistica.**

Ciò può accadere già all'inizio, qualora non scatti subito il riconoscimento. Attraverso la simulazione mentale si sceglie in sequenza l'azione più adeguata da effettuare per risolvere il problema, la si valuta, eventualmente la si modifica, la si controlla ancora una volta e alla fine la si esegue. In caso di evidente messaggio d'errore si ritorna indietro agli step precedenti. Il modello RPD si presta dunque bene a rappresentare lo svolgimento del processo decisionale delle guide alpine nella gestione del rischio valanghe.

## **SENSAZIONE E PERCEZIONE**

Accanto alle descrizioni oggettive degli avvenimenti tutte le guide alpine intervistate riportano racconti di sensazioni e percezioni. In 14 dei 15 casi ricorrono espressioni che descrivono chiaramente una sensazione soggettiva. In alcuni casi esse evocano sensazioni fisiche ("mi si sono rizzati i capelli..."), in altri esse sono piuttosto riferite alla condizione della neve ("avevo la netta impressione che la neve fosse relativamente stabile..."). Nelle situazioni decisionali descritte le valutazioni effettuate sono state percepite dunque come sensazione

### **estetico**

e il processo decisionale si è svolto piuttosto inconsapevolmente.

### **sottocorticale**

I meccanismi alla base di questo processo sono sempre riconducibili a fatti duri della disciplina delle valanghe, nonostante essi non siano sempre ben riconoscibili. Il processo è guidato dal riconoscimento di modelli e dal confronto inconsapevole con situazioni note sulla base dell'esperienza passata. Questa combinazione di riconoscimento, diagnosi e simulazione mentale viene definita nella



psicologia dei processi decisionali come indice di intuizione. La conoscenza è interamente basata sull'esperienza acquisita senza che "chi intuisce" riesca a spiegare esattamente a sé stesso o agli altri come è pervenuto alle sue conclusioni.

**La cosa non sorprende se si riconosce l'abilità dialettica come un prodotto razionale, egoico-razionale. Con un gesto una danza un ritmo ciò che era di difficile comunicazione diviene più facilmente comunicabile. E' questo uno dei cuori della psicomotricità.**

Nella nivologia applicata alla previsione del pericolo valanghe vengono inquadrate nel concetto di "intuizione" tutte le forme di diagnosi basate su processi inconsci, nonché le decisioni riconosciute come dettate dalle sensazioni. Il concetto di "decisione di pancia" esprime bene questo processo e si avvicina dunque molto a quello di intuizione.

### **LA FIGURA DELL'ESPERTO**

Il campione selezionato di guide alpine intervistate può dirsi a tutti gli effetti costituito da esperti, la cui competenza è accreditata da un'ampia esperienza pluriennale sia a livello operativo che decisionale. Anche le situazioni descritte sono tipiche di questa professione. La valutazione e i risultati del confronto con il metodo RPD evidenziano la qualità delle decisioni che gli esperti sono stati in grado di prendere anche in situazioni di estrema incertezza in contesti pericolosi e molto dinamici.

**Sono considerazioni che ci portano nel tipico contesto scientifico analitico dove la struttura stessa dell'esperimento (test) tende di per sé a sostenere lo scopo per il quale lo si è prodotto. In questo caso si potrebbero porre, tra l'altro, due domande:**

- 1. Cosa risponderebbero esperti non guide?**
- 2. Cosa risponderebbero guide alpine decedute per valanga?**

Nella gestione del rischio valanghe la valutazione effettuata mediante l'intuizione, pur suffragata dall'esperienza, suscita spesso molte critiche, eppure questa via sembra essere sostanzialmente sicura e ben praticabile. L'unico problema è dato essenzialmente dal fatto che non ogni decisore possiede l'esperienza necessaria per giungere a valutazioni sicure in questa maniera.

**"Sostanzialmente sicura", "valutazioni sicure" e, più avanti, "modo corretto" sono formule che alludono alla possibilità di un'elusione totale del rischio nonché all'oggettività di un "giusto", "definitivo". Per questo, di per sé inopportune in quanto referenti di una cultura razionalistica, cioè inadatta alla coltivazione del sapere estetico.**

Per poter rispondere a tutti i requisiti riconducibili al concetto di "esperto" (proprio in virtù "dell'esperienza acquisita") sono state selezionate esclusivamente guide alpine aventi alle spalle almeno 10 anni di servizio con rispettivamente 80

giorni stagionali trascorsi nella neve. Attenendosi agli stessi parametri adottati per la scelta della campionatura, risulta evidente che l'esperienza nella gestione del rischio valanghe non è generalizzabile e non va di pari passo con l'acquisizione dell'abilitazione all'esercizio della professione di guida alpina. In altre parole non ogni guida alpina è anche automaticamente esperta in questo campo di rischio.

**Ogni guida, tanto è più lontana da una condizione di armonia tende a produrre le scelte inopportune alla sicurezza. Viceversa ogni persona in armonia può escogitare le scelte opportune al suo grado di esperienza in quanto è in una condizione creativa.**

Oltre alla pluriennale esperienza maturata, riveste un ruolo importante anche l'approfondita conoscenza specifica della materia delle valanghe che può essere acquisita solo con molti anni di pratica, molti giorni nella neve e molte esperienze specifiche (sia positive che negative) che devono essere ripetute, analizzate ed approfondite ogni inverno. Solo se le esperienze vissute vengono realmente assimilate sarà infatti possibile, all'occorrenza, richiamare alla mente e riconoscere i modelli di riferimento, affrontando nel modo corretto le situazioni di incertezza e gli eventi critici.

## CONCLUSIONI

Le tradizionali strategie di valutazione, probabilistiche o analitiche, presentano davvero poche similitudini o punti di contatto con l'approccio appena analizzato. La perfetta sovrapposizione del modello RPD ai meccanismi alla base delle decisioni degli esperti, fornisce spunti per considerazioni allarmanti. Se ne può infatti dedurre che i metodi e le strategie tradizionali, non risultano confacenti né all'esperto, né al principiante a cui, in particolare, precludono un orizzonte di apprendimento atto a suscitare l'interesse ad un approfondimento. Le conclusioni principali per lo sviluppo dei metodi che possano aggiungere nuovi elementi all'impalcato teorico del decision making secondo il paradigma dinamico-naturalistico, rimandano in direzione di "un'analisi e rappresentazione semplificata di modelli e contesti" e "dell'apprendimento e dell'addestramento attraverso la simulazione o la vera esperienza".

**Tanto più la situazione è eccessiva tanto meno l'esperienza tenderà a costituire formazione e viceversa. Un concetto mutuabile soprattutto in contesto didattico, oggi assai raramente riscontrato.**

Tutto questo facendo attenzione a non esasperare mai i limiti dettati dal modello, questione quanto mai delicata proprio nel contesto delle valanghe. Lo sviluppo di metodi integrativi adatti ad essere utilizzati sia dal principiante che dall'esperto, a completamento dei modelli standard della teoria delle decisioni rappresenta una grande sfida per le istituzioni e le associazioni alpine. L'approccio del "riconoscimento di modelli noti" è adottato e sviluppato attualmente soprattutto da Stephan Harvey; l'attuale strategia offerta dal Deutsches Alpenverein va intesa



come invito ad un concetto che inizia primariamente in modo probabilistico, ma poi, attraverso la logica dell'aggiustamento, lascia spazio ed adito ad approcci analitici, sensazioni di pancia o anche a nuovi modelli come quello del riconoscimento di un modello passato. Ogni altro nuovo processo potrà essere inserito in ogni momento.

### **Condivido.**

**Il sapere attraverso il sentire riguarda un atteggiamento innato. Esso è idoneo e propedeutico per realizzare esperienza a noi opportuna. Implica che si tenderà a procedere a nostra misura. Ciò tenderà a provocare una formazione della nostra identità fondata sui nostri talenti. Un fatto importante, a sua volta foriero di soddisfazioni e quindi di realizzazione del sé. Di forza, volontà, autenticità e bellezza. Accreditando questa ipotesi si può riconoscere che la sua alternativa sarà carica di frustrazione, alienazione ed insoddisfazione. Credendo in queste considerazioni diviene opportuno aggiornare il linguaggio affinché anche attraverso la sua spinta si possa compiere un aggiornamento della cultura. Perché la valorizzazione delle informazioni che derivano dalle nostre competenze animali è un fatto culturale, (il camoscio come produce sicurezza se non ascoltando?). Esse possono essere recuperate, non imparate, insegnate. Semmai provocate. Un inquadramento protocollato del loro insegnamento (sic!) è tendenzialmente antimatematico. Almeno finché il destinatario non sarà emancipato dal potente e radicato "che cosa dice il manuale a questo proposito?"**

<http://www.victoryproject.net/articolo.php?id=189>